



SINTESI DIOCESANA

a conclusione della fase narrativa
del Cammino Sinodale



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Presentazione

Presento con metafore calcistiche il lavoro di questi due anni della *fase narrativa* del Cammino Sinodale. A prima vista può sembrare un modo troppo sbarazzino di commentare questa fatica. Nel primo anno 109 gruppi sinodali, oltre 1000 pagine di report. Nel secondo anno i gruppi si sono riuniti e hanno potuto consegnare alla segreteria diocesana una quarantina di documenti tra quelli prodotti a livello parrocchiale e quelli a livello diocesano. Questo fascicolo riporta una sintesi più “significativa” che “esaustiva”. Leggendo, sintetizzando, elaborando gli scritti affiorano volti ed esperienze concrete di amici e amiche che, prima ancora del confronto, hanno fatto esperienza di rapporti di comunione. Da qui l’idea del Cammino Sinodale come “gioco di squadra”, un gioco appena iniziato, ma che si presenta vincente anche per il futuro.

Senza squadra non si gioca. Se vuoi giocare la partita, il bacino di utenza per fare la squadra è la ricchezza dei ministeri racchiusa nel Battesimo.

Le competenze che si mettono umilmente al servizio delle relazioni personali e interpersonali si trasfigurano in dono. Com’è la dinamica dei rapporti intraecclesiali?

Rispettare i tempi di gioco. La variabile del tempo oggi è decisiva. Incide necessariamente sulla vita spirituale, sulla formazione, sui progetti esistenziali e pastorali. Oggi una persona con famiglia può formarsi mentre va al lavoro, ascoltando un programma... Il tempo a disposizione è molto incasellato. Paradossalmente lo si può liberare, mettendolo in rete con gli altri. La pandemia ci ha insegnato tempistiche e modi nuovi di raccordo. Dobbiamo decidere come percorrere il campo da gioco, con quali ritmi, perché nessuno debba vivere in panchina.

Vince la squadra, non i singoli. Questo comporta coltivare le virtù della pazienza e dell'umiltà (virtù artigianali!) senza adagiarsi alla rassegnazione. Non dobbiamo avere paura di sbagliare. Importa fare comunione. «La comunione ha la precedenza sul conflitto». La decisione derivante dal confronto non può essere rimandata all'infinito. Dobbiamo imparare a scegliere e poi tornare sulle scelte verificandole. La vita non è un sillogismo ma una possibilità.

Giocare insieme è rispondere ad un principio di realtà. «La realtà precede l'idea». Questo ci insegna che le domande e la ricerca sono imprescindibili nell'annuncio del Vangelo.

La comunità è ben più di un gruppetto di soci benpensanti. Il principio di realtà è un motore infinito di sfide e di domande. Esigenza fondamentale: l'ascolto.

Quel laico impegnato nel ruolo di mediano. Nel libro degli Atti degli Apostoli e nelle Lettere i discepoli, uomini e donne, sono onnipresenti nel gioco dell'evangelizzazione; vedi Priscilla e Aquila, i sette diaconi, ecc. Li trovi ovunque, nelle comunità, lungo la strada, spinti dallo Spirito, scelti e rinviiati per il servizio, interpretano il ministero in maniera creativa. Appena si accorgono che la passione per l'annuncio tende ad affievolirsi, riattivano la dinamica kerygmatica. Si adattano al gioco tattico ed imprevedibile dello Spirito Santo. Riescono ad inventarsi sempre di nuovo avendo a cuore il destino dei lontani, come il mediano nel calcio, che sa stare accanto, a sostegno dell'azione, poi si sposta a coprire altre zone di campo, senza nostalgie di possesso o di potere.

Torno alla sintesi diocesana. Vale riferire soprattutto lo spirito sinodale che è stato vissuto, ma sono necessarie anche le parole per comunicare l'esperienza. Le parole, pertanto, sono articolate attorno a quattro interrogativi: *com'è andata? Quali esperienze continuare? Quali esperienze condividere con altre Diocesi? Cos'abbiamo imparato sul "camminare insieme"?* Siamo pronti ad inaugurare la seconda fase, la fase del discernimento (*fase sapienziale*).

Buona lettura!

+ Andrea Turazzi

Vescovo di San Marino-Montefeltro

1 Come è andata?

La Diocesi di San Marino-Montefeltro ha accolto con un certo entusiasmo il Cammino Sinodale proposto alla Chiesa Universale e sostenuto fortemente anche dal nostro Vescovo Andrea Turazzi, che lo ha ben integrato con il Programma Pastorale tanto da farlo diventare il filo conduttore a cui tutte le altre proposte si agganciavano. L'Assemblea di inizio anno è stata il trampolino di lancio degli obiettivi pastorali e sinodali che poi sono stati verificati e condivisi nell'Assemblea diocesana di fine anno, dove si è potuta constatare l'azione vivificante dello Spirito Santo che ha aiutato a riconoscere la sua presenza attraverso le nuove pagine di Vangelo che si sono aperte nel corso dell'attività pastorale.

Nel primo anno della *fase narrativa* si sono costituiti svariati gruppi sinodali, evidenziando il desiderio di una ripartenza, a cominciare dalle singole realtà, parrocchie, gruppi, movimenti... per poi gettare ponti verso l'esterno. I tempi, molto serrati, non hanno permesso una formazione e una programmazione delle attività adeguata; ci siamo sentiti sempre in corsa e soprattutto non siamo riusciti a promuovere la formazione necessaria per capire meglio che

cos'è la sinodalità e poter aiutare le persone a partecipare con una maggior consapevolezza.

Il secondo anno ci ha permesso di comprendere con maggior chiarezza che il cammino sinodale è effettivamente un processo, che richiede tempo, perché è fondato sulle relazioni tra le persone, che non si improvvisano, ma richiedono spazi adeguati, momenti preparati con amore e cura. Infatti, in questo secondo anno della *fase narrativa*, abbiamo rilevato una battuta d'arresto; ci si è resi conto che la proposta del Cammino Sinodale chiede di interrogarsi e rinnovarsi non in modo saltuario e superficiale, con qualche semplice iniziativa, ma invita ad un rinnovamento profondo e radicale per essere una Chiesa che cammina dentro la storia.

Abbiamo sperimentato una grande fatica a metterci in dialogo con i diversi "mondi". Il Cammino Sinodale è stato vissuto principalmente dentro la dimensione ecclesiale. Nonostante ci sia stata una riflessione sulla necessità di aprirsi, sentita anche come priorità che il cammino evidenziava come via evangelica, non sono nate esperienze significative di dialogo. I legami che esistono al di fuori delle comunità cristiane sono di tipo caritativo; moltissime le esperienze di solidarietà umana anche molto belle, ma che faticano a diventare occasione di cammino insieme e dialogo.

In questo secondo anno sono state più difficoltose la partecipazione dei laici e la costituzione di gruppi

sinodali; l'individuazione dei cantieri ha messo in crisi i diversi operatori pastorali, che hanno manifestato la fatica di passare dalle parole (ascolto del primo anno) alle esperienze (cantieri del secondo anno).

Anche diversi sacerdoti non sono stati capaci di sostenere e promuovere il Cammino Sinodale, sia per questioni di tempo e per questioni organizzative, sia per scarsa fiducia nella proposta. Nonostante ciò, le persone che sono riuscite a mettersi in gioco lo hanno fatto con impegno ed entusiasmo e qualche piccola esperienza concreta si è realizzata. La vera novità, però, non è stata nelle iniziative che sono nate, ma nel modo in cui ci si è arrivati e cioè *camminando insieme*, riflettendo insieme sui bisogni e sulle domande che emergevano dal mondo circostante.

In particolare, è stata significativa l'interazione tra gruppi e movimenti, ma anche tra parrocchie, che in genere vivono la vita pastorale separatamente: questo ha favorito lo scambio e il confronto. Anche i Consigli Pastoral Parrocchiali, rinnovati e allargati alle diverse realtà presenti sul territorio, hanno fatto esperienza di un nuovo modo di vivere i momenti consiliari, da passivi e poco produttivi, ad attivi, coinvolgenti e propositivi.

Molti hanno pensato che per un nuovo slancio dell'evangelizzazione fosse necessario e fondamentale ripartire dalla dimensione spirituale, per questo motivo sono state tante le iniziative, piccoli cantieri,

che avevano lo scopo di ripartire dal Vangelo, conoscerlo meglio e pregarlo insieme (momenti di adorazione, cenacoli di preghiera, *Lectio Divina*, spazi di preghiera sul territorio nei borghi, nelle vie del paese, con i giovani, le famiglie e i bambini).

Uno spazio importante ha avuto anche la ripresa, dopo il periodo della pandemia da Covid-19, di diverse iniziative di amicizia e convivialità: gite, feste, cene fraterne, cineforum... per offrire occasioni di incontro con tutti, soprattutto con chi non frequenta le parrocchie.

2 Quali esperienze continuare?

- ◆ **L'organizzazione e la realizzazione degli incontri diocesani e parrocchiali con lo stile sinodale**, per favorire lo scambio e l'incontro tra parrocchie, gruppi e persone e abituarci alla priorità dell'ascolto con l'utilizzo della Conversazione Spirituale.
- ◆ **La formazione permanente per i laici, magari congiunta con i presbiteri**. Nella nostra Diocesi si è avviata quest'anno una "Scuola base di vita cristiana"; sarebbe bello riuscire a coinvolgere anche i giovani, che sono i grandi assenti.
- ◆ **Il buon funzionamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale**, attraverso un suo ampliamento il più possibile eterogeneo e che integri le realtà con cui la parrocchia è chiamata a interagire, per costruire nuove relazioni anche con le realtà sociali, culturali e di volontariato presenti sul territorio, per far crescere il dialogo con il mondo e maturare la corresponsabilità. A questo proposito è emersa la necessità di una maggiore valorizzazione dell'apporto dei laici. Si è suggerito di dare, anche dal punto di vista giuridico, una maggiore forza rappresentativa ai laici che partecipano ai momenti consiliari.

3 Esperienze da condividere

L'esperienza più importante che desideriamo condividere è lo stile nuovo, che hanno assunto alcuni momenti "istituzionali" e ricorrenti nella pastorale diocesana.

In queste occasioni tutti i partecipanti, dopo un momento iniziale di tipo liturgico, spirituale o di approfondimento/riflessione, si sono divisi in gruppi sinodali per esercitare l'ascolto sulle tematiche che venivano suggerite per quell'incontro. Ogni momento è stato preparato con domande-guida e coordinato da facilitatori preparati a svolgere il compito dell'animazione. Ad esempio, con questo stile sono state vissute la Giornata della Vita nascente, la Giornata della Donna, la Giornata della Vita consacrata, la Giornata dei giornalisti, la Giornata della Parola, la Giornata dell'Ammalato, ecc.

Preziosa è stata anche l'esperienza del Consiglio Pastorale Diocesano che, da incontro di tipo "frontale", nel tempo è diventato "gruppo sinodale", nel quale tutti si sono messi in gioco partecipando con il metodo della conversazione spirituale.

Un altro momento vissuto sinodalmente in Diocesi è l'incontro degli Uffici Pastoral (sono 10) che ogni due mesi si riuniscono per condividere proposte, per superare la frammentazione, per collaborare, sostenersi a vicenda e costruire la comunità diocesana. Un momento di vera comunione.



4 Come "camminare insieme"

Ci si è resi conto che il metodo della **conversazione spirituale** ha dato inizio ad un nuovo modo di rapportarsi tra i vari operatori pastorali, assegnando all'*ascolto* il primato nelle relazioni. Questo nuovo approccio porta con sé una sorta di rivoluzione e, per alcune persone, diventa uno strumento di educazione, poiché si è troppo abituati ai metodi di confronto da "talk show" proposti dai media, dove prevale l'individualismo e la voce del più convincente. L'ascolto, invece, ha permesso a tutti di esprimersi con semplicità di cuore e questo ha prodotto un arricchimento spirituale in tante persone, ma soprattutto una diversa modalità di stare insieme, con lo stupore di arrivare a conoscere l'altro vivendo una sincera comunione tra le persone.

Attraverso questo nuovo metodo molti hanno imparato a **mettersi in ascolto dello Spirito Santo**, primo protagonista del Cammino Sinodale, con il quale è stato possibile entrare in una relazione profonda e "confidenziale", aprendosi alla sua presenza in ogni battezzato. Molti hanno sentito risvegliarsi la gioia di rispondere alla chiamata a servire il Signore, il quale

trasforma l'io in *noi*. Si è riconosciuto questo metodo come strumento per costruire la comunità.

Un altro aspetto rilevante che è emerso è la **sete di autenticità e verità**, il desiderio profondo di seguire il Vangelo nella sua proposta. Spesso si riconoscono anche i limiti e le barriere che impediscono alle nostre Chiese locali di uscire dai meccanismi autoreferenziali. Si percepisce, inoltre, il bisogno di superare limiti e paure per porsi obiettivi alti da perseguire insieme. Allo stesso modo, si riconosce anche che mancano energie nuove e giovani e che camminare insieme è bello, ma faticoso; poche persone sono disposte a farlo, perché richiede il coraggio di lasciare il “si è sempre fatto così” per aprirsi verso nuove vie pastorali che un po' spaventano.

Risulta indispensabile – questo emerge continuamente – il **bisogno di formazione** a più livelli e su diversi fronti (formazione biblica, umana, alla sinodalità...) per avere sacerdoti e laici più preparati.

